



INCONTRO IN CAMPIDOGLIO

Il sindaco Veltroni su Al Jazeera
«Roma capitale del dialogo tra religioni»

ROMA Il sindaco di Roma Walter Veltroni parla ad Al Jazeera sul dialogo tra religioni diverse, tema al quale è dedicato un incontro che si terrà oggi in Campidoglio alla presenza del cardinale Paul Poupard, Presidente

del Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, il Rabbino Capo di Roma Riccardo Di Segni e l'Imam della Moschea di Roma, Sami Salem. In questa sede verrà presentata una nuova rivista «che offre alle comu-

nità di ogni credo uno spazio permanente per confrontarsi in modo costruttivo e far conoscere ad un più vasto pubblico la propria cultura». «Roma città della pace conferma la sua vocazione alla promozione del dialogo fra culture e religioni», così il Veltroni commenta il lancio della nuova pubblicazione. Oggi dunque nelle sale capitoline si apre uno spazio di comunicazione che intende andare

oltre il momento contingente. Anticipando il contenuto del suo discorso, il cardinale Poupard prende le difese di Papa Ratzinger, spiegando che il suo «sarà un messaggio di dialogo e di rispetto; un messaggio di aperta considerazione con la preghiera di voler considerare tutti gli atteggiamenti positivi che ha avuto Benedetto XVI nei confronti dell'Islam sulla scia del predecessore». Secondo

Poupard il Pontefice ha «manifestato rispetto» nei confronti del mondo musulmano anche nel messaggio inviato ad Assisi due settimane fa in occasione delle celebrazioni del primo incontro inter-religioso voluto da Giovanni Paolo II nel 1986. «Parole - ha aggiunto il porporato - che contribuiscono alla pace». Sulla controversa lectio magistralis che Papa Ratzinger ha tenuto

ad Assisi il cardinale ha sottolineato che si trattava di un atto universitario ed era chiaro che in quel contesto ha usato il pretesto di un testo antico per «arrivare alla tema del dialogo. Ho avuto una personale testimonianza dai suoi uditori i quali non hanno avuto nulla da obiettare su quanto ha detto a Ratisbona. Il suo testo di professore da loro è stato perfettamente capito».

Ruini: «Minacce inaccettabili»

Il capo della Cei difende il Papa e a sorpresa esalta «il coraggio» di Oriana Fallaci

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

SCENDE IN CAMPO a fianco del Papa il suo cardinale vicario per la diocesi di Roma, Camillo Ruini, presidente della Cei. Definisce «splendida» la contestatissima relazione svolta dal pontefice all'università di Regensburg. «Suscita sorpresa e dolore che

alcune affermazioni in essa contenute siano state equivocate al punto da essere interpretate come un'offesa alla religione islamica e da condurre fino ad atti intimidatori e ad inqualificabili minacce» afferma nella prefazione con la quale ha aperto i lavori del Consiglio permanente della Cei. Parole chiare. Mette in rapporto queste reazioni «all'abominevole assassinio di suor Leonella Sgorbati» avvenuto a Mogadiscio, «proprio mentre il Papa - sottolineava - si proponeva di favorire "un vero dialogo delle culture e delle religioni"».

«Un dialogo - aggiunge - di cui abbiamo un così urgente bisogno». Riconferma questa via, come lo hanno fatto già nei giorni scorsi il neo segretario di Stato, cardinale Bertone e lo stesso pontefice nell'Angelus di domenica. Ma nella chiarezza e nell'intransigenza. Ribadisce la vicinanza dei vescovi italiani al Papa, il loro impegno per la libertà religiosa, per il dialogo e l'amicizia tra le religioni e tra i popoli. Poi Ruini si lancia all'attacco. «Deploriamo quelle interpretazioni, che non mancano anche nel nostro Paese - scandisce - le quali attribuiscono al Santo Padre responsabilità che assolutamente non ha o errori che non ha commesso e tendono a colpire la sua persona e il suo ministero». Nessun errore, nessuna rettificazione, nessuna scuse da parte di Papa Ratzinger. Pare una sollecitazione a non cedere. Non sarà solo per caso se a conclusione del suo discorso il cardinale rende omaggio a Oriana Fallaci, la scrittrice recentemente scomparsa. La ricorda come «donna che è stata al centro di accese controversie» e che ha dato «testimonianza» di coraggio, forza morale, ingegno, qualità letteraria e di amore per l'Italia. L'intellettuale - va ricordato - che ha fatto dell'intransigenza verso l'Islam la sua bandiera. La sola via, quindi, è quella della «cattiva interpretazione» e del Papa «fraiteso».

Da qui l'offensiva mediatica cui lavora la Santa Sede. L'Osservatore Romano dedica l'intera prima pagina all'Angelus pronunciato dal Papa domenica scorsa. Il messaggio è chiarissimo sin dal titolo: «Il mio discorso all'Università di Regensburg era ed è un invito al dialogo franco e con grande rispetto reciproco». Il testo completo viene pubblicato in arabo, inglese e francese. Un modo per favorire quella conoscenza «diretta» e completa del pensiero di Benedetto XVI scelta come la via per placare la protesta che infiamma il mondo islamico. Domani è giornata di udienza generale. Il Papa tornerà a parlare del suo viaggio in Baviera, a presentar-

La stampa

I giornali turchi: «Dal Papa niente scuse
Ha detto solo di essere rattristato»

Il Papa «non ha chiesto scusa per le sue parole, ma ha detto solo di essere rattristato per essere stato frainteso». È questo il senso degli articoli sulla stampa turca, sia laica sia islamica. L'agenzia Anadolu ha poi dato notizia di due denunce penali

per offesa alla religione islamica presentate contro il Papa: una da un «ex capo-clan di Bursa», Neretin Yenturk, e la seconda da un avvocato di Ankara, Fikret Karabekmez, presidente di un'associazione di giuristi denominata «Ukuk-Der». Anche sulla stampa britannica si leva un coro di critiche per le parole del papa sull'Islam. Nessuna indulgenza da parte dei commentatori del Guardian,

del Times e dell'Independent che si chiedono sostanzialmente se il pontefice nel suo discorso all'Università di Ratisbona (Regensburg) si rendesse conto di quanto andava dicendo. Il Times si chiede se Benedetto XVI «si rendesse conto di quale sarebbe stato l'effetto delle sue parole», oppure se il pontefice è «solo un ex professore di teologia inesperto delle cose del mondo».

La prima pagina de «L'Osservatore Romano» di oggi con l'Angelus di Benedetto XVI tradotto in inglese e arabo. Foto Ansa

L'INTERVISTA **PREDRAG MATVEJEVIC**

Lo scrittore: a protestare sono stati anche tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista

«Wojtyla non avrebbe commesso un errore così grave»

di Umberto De Giovannangeli

«Di una cosa sono certo: Karol Wojtyla non avrebbe commesso la "gaffe" a cui è incorso il suo successore. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli. È il caso del discorso di Ratisbona pronunciato da Benedetto XVI». A sostenerlo è l'intellettuale il cui percorso culturale e umano è stato quello di costruire «ponti di dialogo» tra identità, etniche e religiose, diverse e spesso violentemente contrapposte: Predrag Matvejevic. «È come se in questa occasione - riflette Matvejevic - Joseph Ratzinger abbia chiuso gli "occhi" attorno a sé, facendo prevalere il teologo sul pontefice, senza tenere conto del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non solo nel mon-

«È come se a Ratisbona Benedetto XVI avesse fatto prevalere il teologo sul Pontefice, e questo è stato un grave errore»

do cattolico ma anche nelle contraddizioni del nostro mondo comune». «La Santa Sede - rimarca lo scrittore e saggista - deve riflettere sul fatto che a protestare sono stati tanti credenti musulmani che hanno sempre condannato il terrore jihadista. Quel discorso non li aiuta di certo».

C'è solo un fraintendimento, come ripete la Santa Sede, dietro la rivolta islamica contro Benedetto XVI?
«C'è molto di più di un malinteso. Chi ha avuto modo di leggere il testo integrale del discorso pronunciato dal Papa a Ratisbona, può rendersi perfettamente conto delle frasi inattese. Pensando a Karol Wojtyla ci rendiamo

conto che lui non avrebbe mai fatto una tale "gaffe" politica. Giovanni Paolo II aveva imparato nell'Europa dell'Est come comportarsi anche nelle situazioni più ambigue e gravi, nei momenti in cui la Chiesa attraversava prove difficili. Wojtyla aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e persino più circospezione. È forse questa la differenza più grande tra il Papa scomparso e il suo successore».

Come spiegare questa «gaffe»?

«È come se Papa Ratzinger avesse chiuso un po' gli occhi nel momento in cui doveva guardare attorno a sé. Il suo sguardo si è fermato alle frontiere del proprio ambiente familiare, nel suo Paese natale. Così il professore Ratzinger ha prevalso sul teologo, il teorico ha prevalso sul predicatore, lo scenziato sul pontefice».

In cosa consiste la gravità dell'esternazione di Benedetto XVI?

«L'errore del Papa, mi si perdoni di averla chiamata "gaffe", arriva in un momento in cui il mondo islamico è profondamente colpito non solo da vari problemi interni ma anche dalle guerre, in Afghanistan e in Iraq, nonché dalla ferita del Libano che rimane ancora aperta. Tanto più che il gesto e le parole del Papa sembrano in qualche modo seguire la politica di George W. Bush proprio nel momento in cui questa stessa politica, i cui esiti disastrosi si riflettono in un Medio Oriente insanguinato, comincia a essere sconfessata dagli stessi Stati Uniti. Ci sono errori le cui conseguenze sono tali che occorre molto tempo per ripararli, a volte una epoca intera. Tutti noi facciamo degli sbagli, nessuno è perfetto, neanche il sovrano pontefice. Ma le conseguenze di questi sbagli dipendono dal nostro statuto, dal nostro ruolo che esercitiamo, dal nostro audito-



«Il suo predecessore aveva acquisito un'altra cultura politica che teneva conto delle circostanze con più attenzione e circospezione»

rio. Le parole di un Papa sono ascoltate soprattutto quando hanno una connotazione polemica. Hanno una eco che spesso le rafforza e a volte le deforma. È proprio il caso del discorso di Benedetto XVI».

Qual è la spiegazione che si è dato di questa esternazione di Benedetto XVI?

«È come se in questa occasione il sovrano pontefice si fosse in qualche modo dimenticato di ciò che è divenuto, ritrovandosi nell'antico ruolo di professore di teologia, senza tener conto del Porpora che lo ricopre e del peso che può avere un discorso del discendente di San Pietro, non soltanto nel mondo cattolico ma anche nelle

contraddizioni, nelle pulsioni, nelle sofferenze, nelle aspettative inevase del nostro mondo comune. Una cosa simile non sarebbe mai accaduta al suo predecessore. C'è poi una "dimenticanza" che il Papa ha fatto quando ha riflettuto su fede, razionalità e violenza. Quella "dimenticanza" è una ferita che ancora brucia nel mio cuore...»

A cosa si riferisce?

«Nel cuore dell'Europa esisteva un Islam moderato, laico, dialogante: era la Bosnia. Ebbene, l'Europa democratica, cristiana, tollerante assistette a un silenzio, un silenzio pesante, un silenzio complice, alla distruzione di quella esperienza. Allora la fede cristiana fu usata per costruire Muri di odio nel cuore dell'Europa. Una verità su cui Papa Ratzinger non può non riflettere».

Come si può tentare di ricuire questa ferita tra il mondo musulmano e la Chiesa di Roma?

«Credo che un percorso di riavvicinamento si sia iniziato, con l'espressione di rammarico del Papa stesso esternata attraverso tutti i media, compresa Al Jazeera. Ma questo da solo non basterà. Spetta alla Chiesa, ai teologi, allo stesso Papa di trovare il miglior modo per convincere la parte opposta e offesa. È una strada tutta in salita, come posso testimoniare personalmente...».

Qual è questa esperienza personale?

«Il 21 e 22 settembre prossimi terremo a Roma, a Villa Piccolomini, un importante convegno, patrocinato dalla Regione Lazio, che tra i suoi temi ha quello, a me molto caro, del Mediterraneo: un mare e tre fedi. Ebbene, temo che alcuni eminenti partecipanti dell'Islam previsti ai lavori, si rifiutino di venire. Mi auguro che non sia così e rinnovo l'invito di essere con noi per rilanciare un dialogo che possa cicatrizzare le ferite che abbiamo avuto gli uni e gli altri».

A protestare contro l'esternazione di Benedetto XVI è stato anche, e per certi versi soprattutto, l'Islam moderato.

«È ciò dovrebbe far riflettere ancora di più Benedetto XVI e la Santa Sede sui guasti prodotti da quel discorso. A lanciare un grido d'allarme sono stati anche i tanti credenti musulmani che si sono espressi esplicitamente contro il terrore. Anche per questo spero che gli esponenti di questo Islam moderato, ostile a qualsiasi "Scontro di civiltà", un Islam che è considerato un nemico da abbattere da parte dei jihadisti, vengano a Roma, perché il dialogo in momenti simili è più che mai necessario».

Sul fuoco della protesta soffia l'Islam radicale e jihadista.

«L'Islam vive una forte alternativa che una volta visse anche il cristianesimo: islamizzare la modernità o modernizzare l'Islam. Il cristianesimo ha vissuto un'alternativa simile: cristianizzare la modernità o modernizzare il cristianesimo. Non è riuscito a cristianizzare la modernità, ciò è stato impedito dal Rinascimento e, soprattutto dall'Illuminismo. Non si può islamizzare la modernità come pretenderebbero gli islamisti fanatici, estremisti, e quando si tratta di modernizzare l'Islam, gli imam dicono: "Non si tocca il Libro". Non si è toccato il Vangelo per abolire l'inquisizione, il rogo, le persecuzioni degli eretici, le "guerre sante"... Dunque, il cristianesimo era "condannato" a modernizzare se stesso. Si è trattato di un processo lungo, fino al Concilio Vaticano secondo e forse ancora continua. Una cosa simile aspetta l'Islam nei confronti della modernità. Non si può islamizzare la modernità, così come noi non siamo riusciti a "cristianizzare" la modernità. A ciò si oppongono i Lumi, la civiltà illuminista. Così può avvenire per l'Islam. È questa la sfida per l'Islam moderato. Una sfida di civiltà. Contro la quale agiscono i terroristi».